

---

## Capitolo I

**E**rano trascorsi quasi due mesi. Era il giorno del mio compleanno e per festeggiare, ero andato con un amico, a visitare la rocca che, nel XIII secolo, era stata della mia famiglia.

Mentre eravamo sulla sommità della torre, ormai semidistrutta, il telefono squillò. La mia prima moglie che, strano a dirsi, in ventisei anni di separazione era probabilmente la prima volta che mi telefonava per farmi gli auguri, mi disse qualcosa che mi lasciò alquanto sorpreso: “Volevo informarti che ho scoperto che Rennes le Château è stata la meta di Dagoberto II, il Re merovingio il cui soprannome è l’antica radice del cognome della tua famiglia! Avevi ragione David”.

Nei giorni seguenti non riuscii a distogliere il mio pensiero da quanto era accaduto durante gli ultimi tempi: la visita a Rennes le Château, con tutti i suoi enigmi, l’incontro con Arthur, la strana telefonata della mia ex moglie, l’apparente legame fra i Merovingi e l’origine del mio cognome, interrogativi che, forse per non aver mai indirizzato i miei studi in tali direzioni, parevano destinati a risposte vaghe. Quanto desiderato che mi chiamasse Arthur!

E Arthur chiamò. “Buongiorno, David sarò nella zona di casa sua nei prossimi giorni”.

“Possiamo vederci quando vuole” risposi quasi balbettando.

“Le sarei molto grato se potessimo incontrarci venerdì direttamente a casa sua, il discorso, come le ho detto, è molto lungo e la prima volta ci terrei ad andare parecchio avanti”.

Acconsentii subito. Non sapevo perché, ma quelle parole pronunciate in tono grave, risuonarono al mio orecchio come una promessa solenne, un voto, un giuramento. Mi convinsi che ultimamente ero un po’ eccitabile e che era meglio darmi una calmata, ma fu tutto inutile e l’attesa divenne spasmodica.

Giunse il fatidico giorno e quando Arthur arrivò i miei due cani, che di solito saltano addosso amorevolmente a chi entra in casa, non si mossero, quasi la persona fosse di famiglia e la vedessero tutti i giorni.

Arthur era come lo ricordavo, addirittura con lo stesso impermeabile che copriva stavolta un abbigliamento di stile vagamente inglese: maglione girocollo verde bottiglia con toppe di pelle sulle maniche, pantaloni grigi di taglio sportivo e un paio di stivaletti marroni scamosciati.

Si guardò in giro: “Belli questi muri riempiti ancora con le pietre del fiume, mi ricordano una parte dell’Inghilterra che conosco molto bene”.

“Piacciono molto anche a me - dissi - peccato che io debba ancora fare un gran lavoro per portarle bene in luce!”

“Il lavoro che ti attende sarà molto più grande ed importante di questo, se tu accetterai” - rispose, passando improvvisamente al tu.

Continuavo a non capire di che cosa stesse parlando, ma qualunque cosa fosse lo avrei scoperto presto o almeno così pensavo.

Leggermente chinato in avanti, Arthur piantò i suoi occhi simili a fori oscuri nei miei e subito riprese: “Ascoltami bene perché ciò che ho da raccontarti trascende la logica umana e materiale delle cose, ma prima devo farti una domanda: tu credi alla discendenza della Maddalena?”

Rimasi un attimo senza fiato. Ancora un collegamento alla Maddalena!

“Sinceramente credo sia possibile, anche se il mio condizionamento cattolico m’impedisce di vedere le cose come forse potrebbero essere, tuttavia penso che Gesù sia stato Dio e uomo e che, come uomo, abbia potuto avere anche dei figli”.

“Questo è esattamente il punto della questione perché il Cristo ha accettato di essere uomo, con tutte le prove cui l’uomo è sottoposto nel corso della propria vita. La sua discesa sulla terra comportò tutta la sopportazione del dolore come esempio indirizzato a chi potesse cogliere il vero senso del Suo sacrificio e, contemporaneamente, lasciare nel mondo la traccia vivente del suo insegnamento, sia per i contemporanei che a quel tempo non potevano comprendere, sia per i posteri, pur sapendo che molti avrebbero distorto parole e insegnamenti a proprio piacimento, per adattarle ai desideri di potere che i cosiddetti grandi uomini hanno sempre avuto e a cui non hanno mai rinunciato”.

Tacque, con lo sguardo perso nel vuoto.

Io pensai a tutti gli orrori della Chiesa durante i secoli, alla sua ingerenza nel progresso scientifico e a come avesse azzerato, avvalendosi delle parole di Gesù, distorte a proprio uso e consumo, la spiritualità insita nell’uomo, la spinta evolutiva che lo porta a cercare in continuazione risposte alle infinite domande che egli stesso si pone. Provai una forte stretta al cuore pensando a come sarebbe potuta essere la nostra esistenza se ci fosse giunto intatto il vero messaggio di Gesù senza l’intromissione della macchina’ ecclesiastica.

Arthur, probabilmente si accorse di questo mio smarrimento perché mi fissò per un lungo istante con uno sguardo indecifrabile. Stavo per investirlo di domande ma egli, alzando la mano in un cenno quasi impercettibile, riprese: “Gesù, dopo

che fu trovato nel tempio a soli dieci anni, fu tenuto e debita distanza fino all'età di trenta anni, perché nulla si potesse sapere e dire di lui fino al giorno in cui fosse iniziato il suo vero cammino. Egli avrebbe dimostrato come si sopportano le pene di ogni giorno continuando ad amare tutti senza eccezioni né discriminazioni di sorta, con il perdono nel cuore. Attraverso il supplizio finale inflittogli da coloro che non avevano compreso la perfezione e la vastità dell'amore Divino, Egli avrebbe dimostrato come ogni granello di sabbia, ogni goccia d'acqua e ogni essere vivente, contribuisca a spingere l'uomo e tutto ciò che lo circonda verso la fine del tempo, dove non sono previsti né dolore né terrore ma solo Amore”.

Ero sempre più perplesso. Se da un lato la mia educazione religiosa mi portava ad accettare solo in parte ciò che avevo ascoltato, dall'altro la mia mente cercava di rientrare in un diverso spazio meditativo. Qualcosa mi spingeva a pensare che, oltre all'ortodossia da me conosciuta, ci potessero essere anche aspetti che, sicuramente, erano stati repressi dall'ufficialità religiosa durante il suo processo secolare di demolizione della Verità, operazione della quale ero certo da tempo. Arthur continuò: “Giuseppe D'Arimatea, tutore e padre putativo di Gesù, lo condusse in Inghilterra per gettare le basi della sua futura discendenza e per mettere la debita distanza fra Gesù stesso e chi avrebbe cercato in tutti i modi di cancellare la verità su di lui. La storia di Giuseppe D'Arimatea è molto più semplice di quello che si potrebbe pensare perché egli, contattato da un Angelo, fu incaricato di proteggere il bambino, figlio di Maria, senza che alcuno scandalo potesse toccarlo; quindi dichiarò di essere il marito di Maria e il padre di Gesù. Lo spirito di Gesù, non soggetto comunque a nascita normale, sarebbe disceso accanto alla madre nel momento esatto della nascita. Esiste, infatti, il racconto di una levatrice che narra come in quel momento apparve una luce vivida e intensissima tale da nascondere agli occhi di chiunque ciò che stava accadendo perciò non è dato sapere come andarono effettivamente le cose sia sulla nascita del bambino, sia sul parto di Maria che, dovendo dare alla luce un essere con un'emanazione Divina della massima purezza, non avrebbe patito i dolori del parto”.

Non capivo più nulla. Adesso anche Giuseppe d'Arimatea che si sostituisce al San Giuseppe solito che tutti conosciamo! Avevo bisogno di una pausa.

Avvicinai il portafrutta che stava sul tavolo e presi una mela. Guardai Arthur un secondo e ne misi un'altra davanti a lui. Rimase un attimo perplesso: “Guarda che sono già lavate e poi è il frutto che rappresenta la *Conoscenza* per cui mangia-

mole assieme a scopo simbolico!”

Si irrigidì per una frazione di secondo ma sorrise amabilmente quando capì che stavo scherzando per prendere tempo: “Caro David, grazie ma guarda la forma di questo semplice frutto. Immaginalo tagliato a metà: il suo profilo non è rappresentato solo dalla linea esterna, ma è come se lo stesso si congiungesse al centro per poi ancora riprendere dalla parte opposta e il disegno che scaturisce è quello di un otto che rappresenta l’infinito. La conoscenza non termina mai. Non dimenticarlo” - disse addentando la mela.

“E il falegname che morì, quando Gesù era piccolo e che portò Maria nella grotta, insomma San Giuseppe?”

“Non ti preoccupare, non infrangerò i tuoi sogni di bambino affermando che San Giuseppe non è mai esistito, semplicemente i due Giuseppe entrarono nella vita di Gesù in tempi diversi: prima il falegname che, per il suo genere di lavoro, avrebbe attirato poco l’attenzione ma che, essendo molto religioso, avrebbe condotto il bambino sui sentieri di Dio dalla nascita fino alla propria morte, poi Giuseppe D’Arimatea che avrebbe, con le sue conoscenze e le sue ricchezze, occultato Gesù presso altri popoli perché potesse prepararsi al suo compito finale senza essere controllato e libero persino da se stesso. Pensa cosa si sarebbe detto di un bimbo nato da una donna rimasta misteriosamente incinta senza marito”.

Il cielo, dalla finestra, si stava ingrigendo e la stanza si era un poco raffreddata. Guardai il camino che si era spento. Corsi a riaccenderlo: “Sai, dalle nostre parti il pomeriggio fa un freddo cane fino ad aprile”.

Mi risedetti e dopo essermi strofinato un poco le mani ripresi: “Ma allora il San Giuseppe falegname?”

“Come ti dicevo San Giuseppe si presentava come il primo padre terreno di Gesù e, quando morì, Giuseppe D’Arimatea prese il piccolo sotto la sua protezione dichiarando al Sinedrio che egli ne era lo zio e il tutore. In seguito, nei paesi dove passarono, Giuseppe affermò che era il padre creando quindi quella confusione necessaria fino al giorno in cui Gesù avrebbe veramente iniziato il proprio percorso, rivelandosi”.

Mi fissò con sguardo severo: “Per questo a Gesù furono dati una madre onorata e un degno tutore che, per poter poi proteggere la sua discendenza, lo portassero il più lontano possibile dalla Palestina. Li accolse l’isola che in seguito sarà chiamata Inghilterra, che in quel periodo era sicura, libera anche dai romani

che vi arrivarono solo nel V secolo, quando tutto era già concluso. Aiutati dai monaci del luogo, devoti a Giuseppe, gettarono le basi per la costruzione di quell'abbazia che ancora oggi è satura di mistero, energia e storia, Glastonbury Abbey!”.

Arthur si appoggiò al tavolo: “Tutto fu organizzato al meglio nell’attesa del compimento del sacrificio Divino che avrebbe dato origine alla discendenza di Cristo. In Inghilterra, Gesù crebbe e con lui anche la consapevolezza di ciò che egli stesso aveva accettato per indicarci la via della crescita spirituale che tutti dobbiamo raggiungere in modo da poterci riavvicinare a quell’essenza universale e magnifica che noi chiamiamo Dio. Ognuno con strade diverse, con metodi diversi in ambienti differenti e con difficoltà più o meno dure da superare ma sempre con lo stesso traguardo. Al momento opportuno, Giuseppe e Gesù, tornarono in Palestina, dove Gesù fu protetto dagli Esseni, popolo di origine gallo-celtica che poteva estendere la loro tutela fino alla Britannia in cui, appunto, si sarebbero dovuti nascondere i discendenti di Gesù, per sopravvivere, fino al tempo in cui si sarebbe resa necessaria la rivelazione ultima”.

Mi mossi a disagio: la faccenda si complicava sempre di più!

“Maria Maddalena era la sposa ideale per Gesù. Principessa della tribù di Beniamino, era una sacerdotessa di una casta particolare di Betania che discendeva direttamente da Menelik, il figlio che Salomone ebbe dalla regina di Saba. La cosa più importante era che la Maddalena conosceva Gesù sin da bambino e ne era veramente innamorata. Vennero celebrate le nozze a Cana o Canaan dove avvenne il famoso miracolo della trasformazione dell’acqua in vino che fu chiesto espressamente da Maria al figlio Gesù per non scontentare alcuni ospiti rimasti senza quella bevanda”.

Ripensai a ciò che avevo letto qualche tempo prima: “Era molto raro per gli ebrei maschi del tempo di Gesù essere celibi poiché il fatto poteva essere considerato come una trasgressione del primo *mitzvah* o comandamento divino, *sii fruttuoso e moltiplicati?*”.

Le congetture si accalcavano nella mia testa. Riflettevo ed elaboravo dati: in particolare, ciò sarebbe stato impensabile per un Rabbi o maestro, come Gesù è chiamato nei Vangeli, in talune circostanze. Il giudaismo al tempo di Gesù era tuttavia molto diverso da quello più tardo e meglio conosciuto, ed il ruolo del Rabbi non era ancora ben definito. Maestri celibi come Giovanni il Battista erano noti anche nelle comunità degli Esseni e Paolo di Tarso ne fu un esempio itinerante tra i Cristiani, quando la maggior parte di loro erano ancora ebrei. An-

che alcuni degli antichi profeti, come Geremia, non erano maritati: “Non prendere moglie, non aver figli né figlie in questo luogo” (Ger 16,2).

I vangeli canonici non parlano esplicitamente né del celibato né di un matrimonio di Gesù e tale silenzio è interpretato in modi opposti: da un lato, infatti, se Gesù fosse stato sposato gli evangelisti, non avrebbero avuto nessun motivo per tacere la presenza di una moglie e appare dunque strana l'assenza di ogni riferimento, d'altro canto il suo celibato, trattandosi di una situazione non comune, sarebbe dovuto essere menzionato e spiegato. Il celibato di Gesù, è risolto dalle chiese cristiane, come connaturato alla sua stessa figura di *Parola fatta carne* il cui impegno è compiere la volontà del Padre e svolgere la sua missione sulla terra senza distrazioni. Quel che appare strano è soprattutto la mancanza di una tradizione contraria; ciò nonostante i sacerdoti ebraici non avevano obblighi di celibato e si sposavano esattamente come gli altri ebrei. Gesù tuttavia non era della stirpe sacerdotale e neppure levita.

Provavo una leggera vertigine, ma Artur, continuò: “Ora non mi soffermerò troppo sugli episodi della vita di Gesù conosciuta che è già stata fin troppo illustrata da alcuni egregi teologi e Papi, perché non è il mio compito, tuttavia ti permetterò di farmi alcune domande su di Lui, se ritieni”.

Ero molto perplesso e, da quel bravo cattolico che ero da bambino, chiesi: “Mi stai dicendo che quasi tutto quello che è insegnato dalla chiesa è alterato o inesatto?”

“Anzi ti dirò che tutto ciò che è stato scritto è solamente ciò che è stato imposto e non ciò che è accaduto in realtà e che quello che è stato nascosto ha asseruito il potere di Costantino prima e della chiesa poi. Questa altro non era che l'espressione di ciò che l'imperatore aveva fatto per accontentare i cristiani che si apprestavano a professare la più potente religione del mondo conosciuto e soprattutto dell'impero romano. Costantino comandava con pugno di ferro, ma con un occhio sempre attento alle necessità dei cristiani nascondendo le atrocità commesse a loro danno ed esaltando le opere di generosità nei loro confronti”.

“Quindi”- chiesi io - “la chiesa e i teologi di oggi seguono le orme di Costantino, quasi senza saperlo?”

“Assolutamente no! La chiesa ha a disposizione la più antica e vasta biblioteca del mondo sui fatti cristiani a partire dalla vita del Cristo e, dal concilio di Nicea, ha ritenuto opportuno seguire le orme dell'Imperatore sapendo che egli non sarebbe stato eterno. Il pensiero cristiano invece sarebbe sopravvissuto e pertanto necessitava di essere tenuto costantemente sotto controllo e rimodel-

lato secondo l'andare del tempo. Esso avrebbe dovuto adattarsi alla mentalità del popolo, per non perdere efficacia nell'amministrazione del potere della chiesa che così ha prosperato per due millenni senza rivali essendo riconosciuta da tutti come l'espressione del potere Divino!”.

Arthur mi fissò per un secondo soddisfatto poi sorrise e dandomi un colpetto sul braccio con la mano, proseguì:

“Molto bene, David, credo proprio che questo colloquio darà degli ottimi frutti!”

Decisi di intervenire:

“Ascolta Arthur, credo sia giunto il momento di fare una pausa. Caffè, the, vino? Ho anche dei liquori o vuoi mangiare qualcosa?”.

“Vada per il the se anche tu mi farai compagnia”.

Mentre procedevo a preparare quanto richiestomi, Arthur si alzò e mosse qualche passo per la stanza osservando a fondo i muri, gli archi.

“È bella la tua casa, anche se ne hai ancora di lavoro da fare. È bella perché dentro c'è la vostra rinascita”.

Un nodo di commozione mi prese alla gola: “Ti ringrazio molto, non sai quanto è vero ciò che dici!”.

Il sole era un poco sceso e il silenzio era rotto dal crepitio della legna nel camino. Un cane abbaïava lontano. Gettai uno sguardo all'orologio a muro e rimasi di sasso: il meccanismo funzionava perché la lancetta dei secondi procedeva regolarmente però, che strano... Cercai con gli occhi il cellulare sul tavolo e vidi che segnava la stessa ora, le 15 e 20. Guardai Arthur che in quel momento si era rialzato e stava osservando lo stemma della mia famiglia appeso sul camino.

Non riuscivo a capacitarmi che fosse passato solo poco più di un quarto d'ora, da quando il mio ospite era giunto.

Mi riscosse la voce di Arthur: “Bene David, se te la senti, posso continuare?”

“Non aspetto altro Arthur! Eravamo rimasti a...”

“Parliamo di cosa accadde a Gesù dopo la crocifissione: quando fu deposto ai piedi di Maria, la Maddalena era incinta di un secondo figlio e Giovanni era colui che avrebbe dovuto essere il suo erede naturale, per quanto riguarda i segreti dell'anima. Gesù non era ancora risorto e solo Maria e la Maddalena erano certe di come sarebbero andate le cose e quindi, per tre giorni, passarono il tempo fra il sepolcro e gli apostoli, rassicurandoli e ricordando loro tutto ciò che il Maestro aveva detto, per confortarli della perdita della loro guida spirituale.”

“Allora non è vero che Gesù non era morto quando è stato portato nel sepolcro?”

“Ora, David, devi imparare che vi sono cose che, anche se autentiche non cam-

biano la storia o i messaggi. Anche se fosse stato in una sorta di coma profondo, sarebbe morto poco dopo, o pensi che le tremende ferite riportate, compresa quella procuratagli dalla lancia di Longino nel costato, non fossero così profonde? È vero che di solito chi era crocifisso poteva morire anche dopo tre giorni, ma nessuno aveva passato le ore prima della crocifissione ad essere frustato con il flagello e preso a sassate dalla folla. Ricordati che il cuore di un uomo che attende la morte come il compimento della sua missione in terra cede naturalmente e senza resistenza perché sa che questo è l'epilogo naturale del suo cammino!"

Arthur riprese a passeggiare per la stanza guardando a terra con le mani in tasca. "Dunque, alla morte di Cristo, la Maddalena era incinta del suo secondo figlio, un maschio che nacque in Egitto senza particolari problemi e protetto dall'influenza di Giuseppe D'Arimatea, che quando intuì che i romani si preparavano a conquistare Gerusalemme, avvertì la Maddalena e con lei preparò un piano di fuga. Decisero di dividere i due fratelli, quindi la femmina andò con la Maddalena e il maschio con Giuseppe: la prima si diresse verso la Gallia dove gli Esseni la protessero fino alla sua meta, mentre il secondo raggiunse l'Inghilterra dove, a Glastonbury venne accolto dagli Esseni da cui era atteso.

La Maddalena percorse le strade della Francia con la piccola discendente di Gesù, cosa non facile, perché si trovarono davanti a difficoltà di ogni genere e dovettero guardarsi da chi pensava di ingannarli e tradirli, per consegnarli nelle mani degli inseguitori, ma Dio li protesse lungo tutto il tragitto. Giuseppe ebbe miglior fortuna poiché, se gli inseguitori sapevano della figlia nata dopo la crocifissione, nemmeno gli apostoli sapevano che il piccolo Marco presentato a loro come un trovatello, era in realtà figlio della Maddalena e di Gesù. Marco e Giuseppe arrivarono a Glastonbury dove prepararono il terreno per proteggere i nipoti e pronipoti di Gesù fino a quando, dimenticati o creduti inesistenti o morti, sarebbero venuti allo scoperto per reclamare il loro diritto di discendenza. Nella seconda metà del V secolo apparvero, in modo misterioso o quantomeno poco chiaro, due personaggi che avrebbero segnato per sempre la storia dell'umanità, pur apparentemente molto distanti tra loro: Meroveo e Uther Pendragon.

Ambedue i nostri Re, perché di Re si trattava, vantavano delle origini oscure e fantastiche: uno si diceva fosse figlio di Clodione e di un mostro marino e l'altro figlio di Costantino III o di un drago apparso nel cielo al momento della sua più brillante vittoria. In realtà entrambi erano discendenti di Cristo e della Maddalena, adottati dai rispettivi padri per i loro strani poteri e la loro influenza sul-



la mente umana, allora molto suggestionabile e fragile allo stesso tempo.

“Ma allora Artù era un discendente di Gesù?”

“Sì, è proprio così! Anche questo dato, che allora era comunque conosciuto da diverse persone, fu occultato per salvare i futuri eredi, poiché la ricerca della loro stirpe continuava di Papa in Papa. Ora, devi sapere che, a ogni successore, viene posto, a un certo punto della sua vita, il problema dell'accettazione della discendenza e cioè di tutte le prerogative che sono proprie del Cristo, esclusa per ovvi motivi, la sua morte. Quindi, Uther, si trovò di fronte Merlino, uno dei custodi del Graal più impegnati in campo aperto poiché sapeva di dover proteggere il futuro erede di Uther che sarebbe diventato la bandiera di Cristo in terra. Ora, Merlino avrebbe dovuto informare Uther dell'accettazione della discendenza e lo fece nel modo più dolce possibile e questa è la storia che sono stato mandato a raccontarti”.

Annuii interessato ma non mi posi domande. Non era necessario. Ognuno deve percorrere la propria strada e non so per quale motivo, in quel momento, ero certo che stavo per iniziare un cammino che mi avrebbe portato esattamente dove avevo sempre voluto andare, così come sapevo che non sarebbe stato certo un percorso indolore. Chiusi gli occhi per un attimo, respirai profondamente e, con una calma che non sapevo di avere, mi accinsi ad ascoltare.